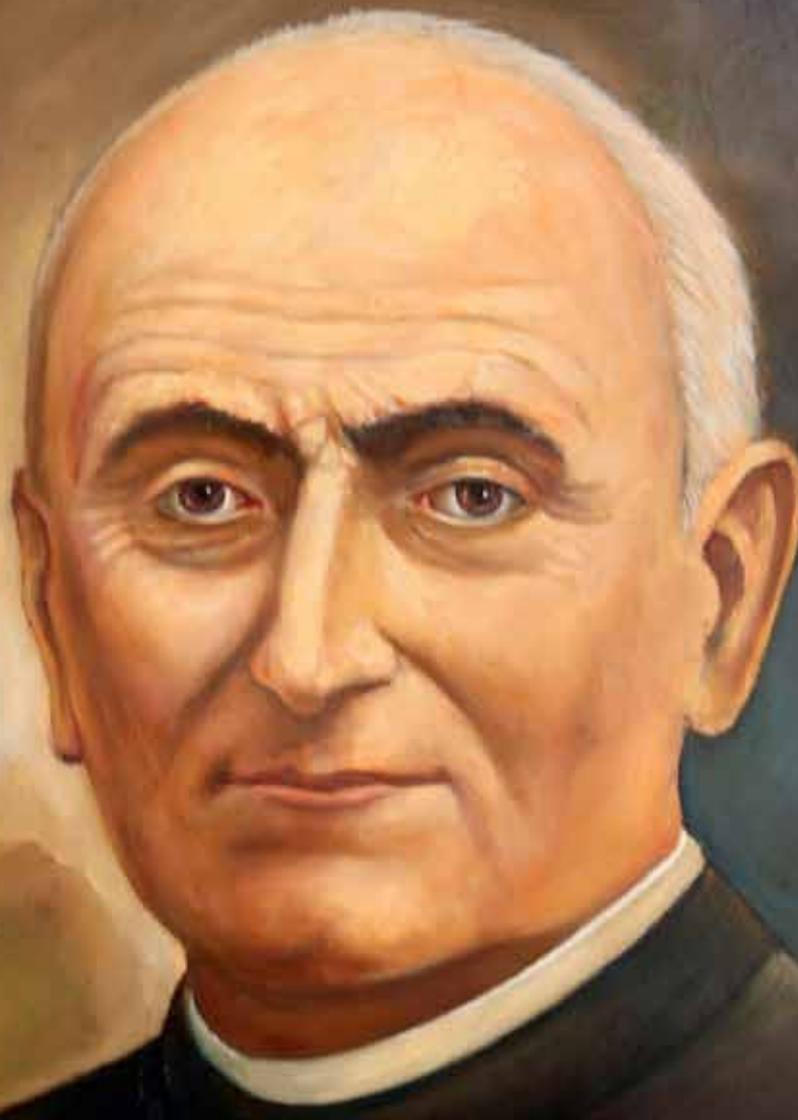


# COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO

A detailed oil painting of an elderly man with a serious expression, wearing a black clerical suit with a white collar. The background is dark and textured.

*“Da giovane, avevo  
capito che, seguendo  
don Orione, mi sarebbe  
stato più facile farmi santo”*

*don Carlo Sterpi*



ANNO XV  
NUMERO SECONDO  
NOVEMBRE 2024



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



I santi come modello: Carlo Acutis  
Alberto Ospite

- Vita di Comunità 7



Don Carlo Sterpi  
don Luigino



Dio solo basta.  
Basta con il male!  
don Flavio Peloso



Verso il Giubileo  
Massimo Reichlin

- Oratoriando 28
- Arte e Fede nell'età moderna 31

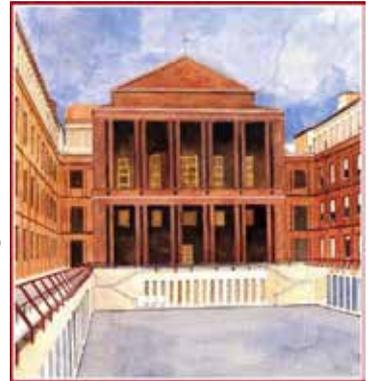


La vita oltre la morte:  
la Resurrezione di Lazzaro  
nell'arte contemporanea  
Cristina Fumarco

## Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -  
20146 - Milano  
Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:  
Feriali: ore 9:00 18:30  
Festive: vigiliari ore 18:00  
domenica  
ore 8:30/10:00  
11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino [www.decanato.it](http://www.decanato.it)

Ricordati che, se vuoi,  
puoi fare la tua offerta con

**SATISPAY**



## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Luigino Brolese
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione:	Francesco Meani
Contatti:	<a href="mailto:comunitaperta@hotmail.it">comunitaperta@hotmail.it</a>

In copertina: **Don Carlo Sterpi** Dipinto a olio su legno di Vili C. (Iasi, Romania)

## Carissimi parrocchiani. . .

... questo autunno è segnato da un fiorire di periodi particolari, speciali, che colorano il tempo ordinario di sfumature più "calde". Penso all'anno dedicato a "Maria Madre della Divina Provvidenza" che per noi orionini rispondeva all'appello del nostro fondatore: "Si consacri l'anno alla Mater Dei e si intensifichi... una tenera e filiale devozione alla Madonna"; penso all'avvicinarsi del Giubileo (Natale 2024 - Epifania 2025), che sarà dedicato alla Speranza.

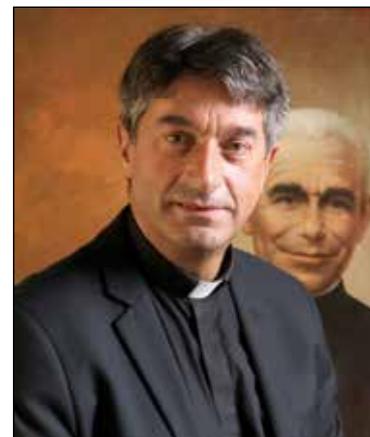
Come non accorgersi del bisogno estremo che tutti abbiamo di speranza! Non però di una speranza qualsiasi, ma di quella che spinge a guardare avanti, a sostenere l'impegno per un'umanità riconciliata, in grado di infondere forza per generare vita nuova. Una speranza che è un dono dall'alto e insieme un impegno da parte nostra. Se guardiamo alla storia dei popoli, continuamente segnata dalla violenza fratricida, se consideriamo quanto avviene nelle vicende quotidiane, tanto spesso intrise di menzogna ed egoismo, suona veritiera l'intuizione poetica di Charles Péguy: "Quella che più amo tra le tre virtù teologali - dice Dio - è la speranza. La fede non mi sorprende. Io risplendo talmente nella mia creazione, nell'uomo e soprattutto nei bambini, che per non vedermi queste povere persone dovrebbero esser cieche. La carità, dice Dio, non mi sorprende. Ma la speranza sì che mi sorprende. Che questi poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio... è certo la più grande meraviglia della nostra grazia. È sperare che è difficile, quel che è facile e istintivo è disperare, ed è la grande tentazione. È questa "piccola bambina" che spinge avanti ogni cosa. Sul sentiero in salita, sabbioso, disagiata è lei a far camminar la Fede e la Carità". È certamente più facile testimoniare l'amore che la speranza. Tuttavia è proprio l'amore gratuito che può suscitare o risuscitare la speranza. È facile dire che la povertà più grande è la mancanza di speranza. L'assenza di speranza rende la vita tetra e scura, qualunque sia la nostra condizione. "La speranza nasce, come una giornata di primavera, solo quando siamo certi di non essere soli, di contare davvero qualcosa per qualcuno" (Papa Francesco).

Il mese di novembre inizia mostrandoci come sul sentiero in salita della vita molti hanno camminato con coraggio sorreggendo altri, nella speranza di raggiungere la meta: sono i santi. Essi sono i nostri fratelli migliori, i testimoni della possibilità di un'esistenza realizzata quando si ha il coraggio di scommettere sull'amore, come quello di Gesù. Non c'è un unico modello di santi, essi sono di tutti i tipi e per tutti i gusti; alcuni straordinari, solennemente dichiarati, altri invece realmente tali seppure in forma più quotidiana, senza riconoscimenti ufficiali. Ma c'è un filo rosso che tutti lega ed è la scelta di mettere Dio come centro di gravità dell'esistenza. A volte, anche tra le pieghe della cronaca contemporanea, si incontrano storie di luce che

ricordano come l'invito alla santità sia per tutti, indipendentemente dalla situazione di vita. Non è forse riprova di questo l'esempio di Sammy Basso, il giovane da poco deceduto che, pur precocemente invecchiato e visibilmente segnato dall'impetosa malattia genetica chiamata Progeria, ha dato una sublime testimonianza di sapienza, determinazione, speranza, cura delle relazioni, profondità di fede, gioia di vivere proprio per aver orientato ogni cosa all'amore? Ancora una volta ci viene detto che non sono le condizioni esterne a decidere chi siamo; a far la differenza sarà sempre una questione di... cuore, di come, e verso chi, decidiamo di orientare la vita.

Buon cammino di santità a tutti!

**don Luigino**





## I SANTI COME MODELLO: CARLO ACUTIS

Il prossimo anno, in coincidenza con il Giubileo, il beato Carlo Acutis sarà proclamato Santo. Un ragazzo di quindici anni con il cuore pieno di desiderio di Gesù. Che quel suo ragazzo fosse speciale, mamma Antonia lo aveva capito fin da quando era piccolo, forse già verso i 4, 5 anni, quando voleva sempre entrare in chiesa a salutare Gesù, o poco più grandicello, quando aveva chiesto con insistenza di poter fare la Prima Comunione per “mangiare Gesù”. E con Gesù, Carlo aveva un rapporto particolare se la Messa, l'Adorazione eucaristica e il Rosario erano un appuntamento quotidiano al quale non rinunciava:

«La Messa continuava nel resto della giornata», racconta la mamma: «Sentiva profondamente che Dio era vicino, così cercava di agire in modo da non disgustare il Signore. Sentiva forte che c'è uno che ci guarda continuamente». E che si può incontrare vivo, oggi nella chiesa sotto casa più facilmente che duemila anni fa.

Lo stupore e insieme la commozione ai funerali di suo figlio, portatole via in pochi giorni da una leucemia fulminante, nell'ottobre del 2006, a 15 anni: «La chiesa era gremita di persone. Ma moltissime non le avevo mai viste. Quanti stranieri, poveri, senz'atetto. Eppure vivevamo in centro a Milano». Carlo si fermava spesso a salutare, a chiacchierare coi portieri di quegli stabili di lusso, persone in molti casi lontane dalla loro patria. Carlo sta per essere proclamato Santo, ed è sorprendente vedere come dopo la morte continui a operare ed essere presente per far conoscere il Signore: «Il suo cruccio era far amare Dio e l'Eucaristia», dice la mamma.

La mostra curata da lui sui 146 miracoli eucaristici ha fatto più volte il giro del mondo ed è scaricabile gratuitamente (solo nelle parrocchie degli Stati Uniti è stata esposta più di 10 mila volte, e sono oltre 300 i siti in tutte le lingue a lui dedicati).



«È incoraggiante la sua vita», racconta Antonio, che è responsabile di una delle tante associazioni di Amici di Carlo Acutis che nel mondo raccolgono decine di migliaia di volontari. «Grazie a lui, in tanti abbiamo imparato che la santità non è qualcosa di irraggiungibile, ma quotidiana. L'amore all'Eucaristia (con l'Adorazione), l'amore alla Madonna (con la recita del Rosario), l'amore alla Chiesa e al Papa (con l'evangelizzazione di strada): questi erano i suoi pilastri»

Il Signore ci regala ancora oggi, nell'età moderna, Santi, uomini e donne, ragazzi e ragazze che nella semplicità del loro cuore dicono il loro “Sì”. A ciascuno di noi il



compito di guardarli, pregarli e imitarli. Scriveva Cyril Martindale, prete e scrittore inglese nel suo libro “I Santi”, “Il santo non è un mestiere di pochi né un pezzo da museo. La santità va vista in ogni tempo come la stoffa della vita cristiana. Il santo non è un superuomo, ma un uomo vero.” Il Santo è un uomo vero perché aderisce a Dio per cui all’ideale per cui è stato costruito il suo cuore, e di cui è costituito il suo destino. Il Santo quindi non è un supereroe, ma un uomo vero cioè uomo fino in fondo con il suo desiderio di bene e felicità, con il suo male e i suoi limiti ma affidato e certo della misericordia di Dio.

In questi giorni sto scoprendo quante cause per il riconoscimento ufficiale di santità ci sono sia in Italia sia nel resto del mondo (Chiara Corbella Petrillo madre e sposa morta nel 2012, Enzo Piccinini, stimato chirurgo modenese morto in un incidente stradale 25 anni fa tanto per citarne alcuni di cui riporteremo nei prossimi numeri) segno che Dio non si stanca di donarci testimonianze ed esempi, a noi il compito di farci guidare sulla strada della santità.

**Alberto Ospite**



# DAL FIUME AL MARE

## L'ENIGMA DELLA PALESTINA

**Aperitivo culturale con Prof. PAOLO TENCONI**  
venerdì 15 novembre 2024 ore 19.00



**ORATORIO DON ORIONE** - Via Strozzi 1, Milano  
8 € adulti - su prenotazione on line Eventbrite o in segreteria



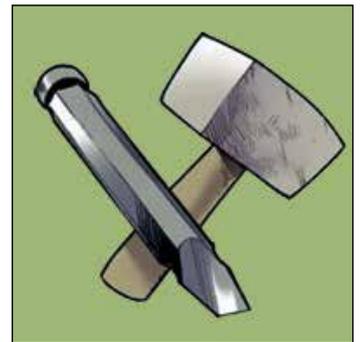


## AVVENTO 2024: ALLIEVI DI SPERANZA

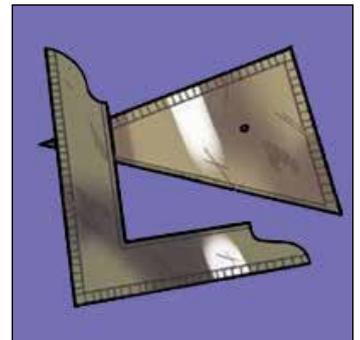
Nella Bolla di indizione del Giubileo, Papa Francesco ribadisce che *“nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé”*. La dimensione della bellezza ne è senz’altro la via di accesso privilegiata. La speranza va poi alimentata, con l’ascolto della Parola di Dio, sostenuta e accompagnata. Per questa ragione abbiamo scelto di vivere il tempo di attesa del Natale, diventando tutti insieme **allievi di speranza** e ci cimentiamo in svariate discipline.

Cominciamo con le prime tre domeniche di Avvento:

**La 1ª domenica impareremo dallo scultore** che sperare è avere occhi per vedere oltre il blocco di marmo che si ha di fronte; Lo scultore si trova davanti ad un pesante blocco di marmo e con pazienza e perizia, armato di martello e scalpello, deve saper togliere il “superfluo” in attesa di far comparire la forma della statua che i suoi occhi già vedono oltre la pietra. Siamo noi quel blocco di marmo: la preghiera, l’eucaristia, l’ascolto della Parola di Dio e la carità ci rendono sempre più somiglianti a Gesù. Ma al tempo stesso siamo chiamati ad essere anche noi scultori, capaci di scorgere e far emergere il bello che si cela oltre la superficie, a volte ruvida, delle persone che incontriamo.

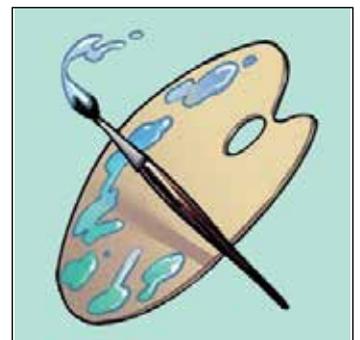


**La 2ª domenica guarderemo all’architetto**, quando collabora a progettare un ponte o una via o uno splendido edificio: utilizzando righello e squadretta unisce e avvicina punti lontani in modo utile, bello e armonioso. Per raggiungere questi obiettivi ha bisogno di pensare, di fare calcoli precisi e di scegliere materiali giusti e collaboratori affidabili. Anche noi, come l’architetto, siamo invitati a fare progetti per la nostra vita all’insegna dell’incontro con l’altro, capace di generare comunione e aprire nuove possibilità di dialogo e perdono.



**La 3ª domenica capiremo che l’avvento è un lavoro da pittori!**

Il pittore disegna le sue opere utilizzando tele, pennelli, colori e spesso, prima di iniziare a dipingere, abbozza con uno schizzo l’idea che ha in mente. In quel primo disegno, all’apparenza un gran pasticcio, l’artista vede già quello che nessun altro intuisce: un capolavoro. Quanto bisogno abbiamo di occhi così! Di sguardi capaci di intravedere nella vita quotidiana squarci di infinito, nel cielo stellato vie di bellezza, nelle gioie e nei dolori spazi di fiducia. Così che, attorno a noi, il mondo intero possa riscoprire i colori della speranza anche lì dove sembra esserci soltanto buio.





## DON CARLO STERPI

**Il 13 ottobre ricorre il 150° anniversario della nascita del primo discepolo e collaboratore di don Orione**

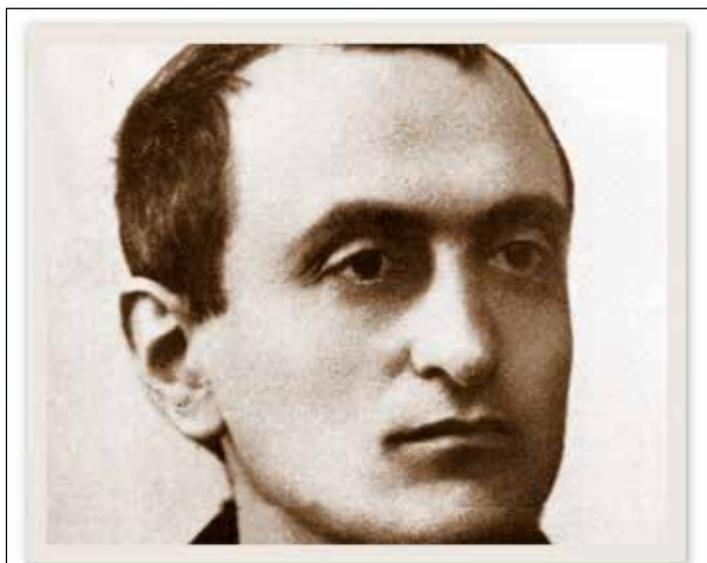
Con il Consiglio Pastorale siamo stati ospitati quest'anno a Montebello della Battaglia in una nota casa orionina e ci siamo ritrovati nei nostri incontri assembleari in una sala importante dove nell'agosto del 1940 avvenne il primo Capitolo Generale dell'Opera don Orione. Subito dopo la morte di don Orione si radunarono alcuni sacerdoti orionini (tra cui anche il nostro primo parroco don Giulio Ferretti) e venne eletto don Sterpi Carlo come primo Superiore Generale.

Era naturale che fosse lui successore di don Orione perché per tutta la vita ne era stato la spalla, il consigliere, un uomo che, per certi versi, ne era stato "complementare": don Orione come una locomotiva apriva, fondava, iniziava... poi, dietro le quinte, arrivava don Carlo per organizzare, per costruire, per pagare i lavori, per inviare i sacerdoti... soprattutto nei cinque (3 +2) anni di "assenza" di don Orione nei due viaggi in America.

Chi era don Sterpi di cui ricordiamo i 150 anni dalla nascita? Alla partenza per la prima visita in America Latina nel 1921 don Orione affida tutte le sue opere a don Sterpi e scrive: "Se Iddio mi dicesse: "Ti voglio dare un continuatore che sia secondo il tuo cuore". Io gli risponderei: "Lasciate, o Signore, perché già me lo avete dato in don Sterpi". Tutto era iniziato nel 1895 quando il giovane don Orione, sacerdote da pochi mesi, ottenne da mons. Igino Bandi, vescovo di Tortona, di avere il seminarista Sterpi in aiuto come assistente all'Istituto per i ragazzi da lui fondato due anni prima a Tortona. Il giovane Carlo si dedicò a questo incarico diventando ben presto punto di riferimento indispensabile per lo sviluppo della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Con Luigi Orione condivise lo spirito e il cammino della nascente Congregazione e per 50 anni gli restò accanto come suo braccio destro, consigliere ed esecutore, sempre in punta di piedi. Dietro don Orione e dopo don Orione arrivava silenzioso don Sterpi a portare avanti le intuizioni del Santo.

Anche per la nostra struttura di Milano siamo soliti indicare il protagonista, don Orione, per la scelta e l'acquisto del Restocco, per gli incontri col Cardinale Shuster... certamente, ma in realtà tutto passò per le mani di don Carlo. Venne lui in via Attendalo Sforza (non c'era ancora

Caterina da Forlì) per incontrare mons. Galbiati il quale aveva individuato nella Villa Restocco, una tenuta dei baroni Monti ormai abbandonata, una buona base per la futura opera di carità. Descrive così, don Sterpi, la sua prima visita: "Silenzio e prati fasciavano, in quel tempo, la dimora che era stata delle Contemplative; non erano ancora tracciate le strade, ma iniziavano i lavori per la realizzazione del piano regolatore; gli stabili, rimasti qualche anno in abbandono, erano divenuti rifugio notturno di girovaghi e meta di ruberie". Venne lui a





prendere le chiavi dalle suore Carmelitane al Monastero di via Colonna, ultime proprietarie di quello stabile, per visionare l'interno della villa e fu lui a negoziare. Lui mandò da Tortona i seminaristi per ripulirla e allestirla in tutta fretta; lui, il 4 novembre del 1933 festa di San Carlo, accompagnò da Tortona le prime cinque suore; fu lui ad accogliere il Delegato Arcivescovile per la benedizione della chiesetta abbandonata.

Riporto le parole del senatore Stefano Cavazzoni (sepolto nella nostra cripta) che riesce sinteticamente a tratteggiare il ritratto di don Sterpi. Il senatore milanese passeggiando con la moglie e i bambini fra i campi della zona aveva scoperto, quasi per caso, quell'iniziale oasi di carità (l'allora Cascina Restocco) e ne rimase così colpito per la povertà e l'umiltà, rispetto alla maestosità di altri Istituti cittadini, che divenne capofila di una cordata di benefattori e amici che sostennero il progetto del Piccolo Cottolengo Milanese.

Scrive il senatore: "In quei due anni (1936-37) conobbi sacerdoti che si avvicendarono alla direzione di quel minuscolo asilo di pace... Poi avvicinai don Carlo Sterpi che, in assenza di don Orione, degnamente lo sostituiva. È di allora la mia grande ammirazione per questo sacerdote, umile, instancabile realizzatore: don Orione, il poeta, l'architetto degli audaci disegni, il trascinatore; don Sterpi, il costruttore, il fedelissimo ed intelligente esecutore: costruttore di opere, forgiatore di anime".

Il senatore e la moglie ricordavano con emozione il primo incontro avvenuto con don Sterpi, quando il sacerdote orionino gli capitò in casa e si fermò per una lunga chiacchierata: "Due ore di colloquio così importanti che non le abbiamo scordate mai e aprirono il nostro cuore". Si parlava del Cottolengo di Milano, e in sostanza il senatore spingeva per partire subito con il grande e ardito progetto, mentre don Sterpi era più prudente e invitava ad andare per gradi. Diceva don Sterpi: "Le opere di Dio non hanno fretta. Noi siamo per i poveri più poveri e dobbiamo vigilare perché la smania del grandioso non prenda anche noi. Il mondo moderno è ossessionato di grandiosità, di comodità. Un po' di povertà, di sacrificio, di umiltà va conservata, perché l'essenza del cristianesimo è qui e noi ne andiamo perdendo la comprensione ed il gusto". Don Sterpi, che aveva seguito decine di opere nascenti, era più propenso a costruire dei padiglioni man mano che sarebbero arrivati i mezzi. Senza fretta e soprattutto aspettando don Orione che era in America. Conclude il senatore Cavazzoni: "Non lo vidi mai a Milano nelle giornate di festa, di gloria; lo vidi - sempre uguale,

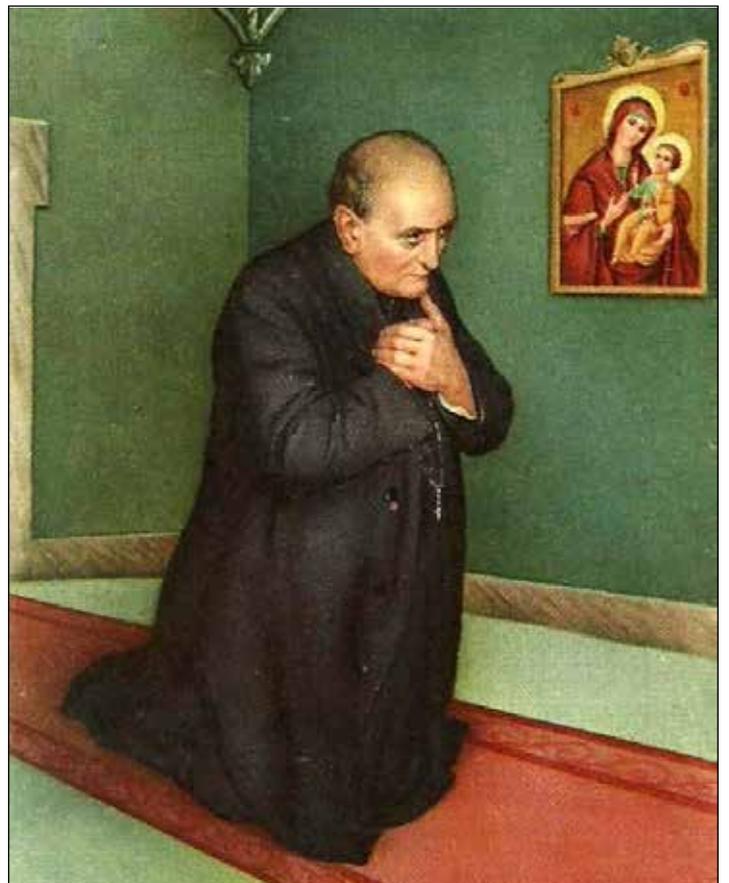


umile e calmo - nelle giornate di difficoltà. E don Orione spesso diceva: "Sentiamo anche don Sterpi... parliamone a don Sterpi... ci penserà don Sterpi".

Nel raccontare i motivi della scelta di seguire don Orione, don Sterpi scriveva: "Avevo capito che, con lui, mi sarebbe stato più facile farmi santo". Don Orione confidò alla vigilia della sua morte: "Sono più di quarant'anni che don Sterpi ed io ci conosciamo e ci vogliamo bene veramente, bene grande".

Nella nostra cripta tra i santi collaboratori del fondatore c'è anche il volto sereno di don Carlo: "È un prete che pare proprio un prete" (don Orione).

**don Luigino**



# DIO SOLO BASTA. BASTA CON IL MALE!

Sabato 21 settembre 2024, il Consiglio Pastorale della Parrocchia San Benedetto ha fatto una sosta nella casa in cui visse don Orione, a Tortona. C'è stato il tempo per una visita a quei luoghi che parlano al cuore, la Messa e qualche pensiero di meditazione sulla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Mario Delpini "BASTA. L'amore che salva e il MALE insopportabile".

L'Arcivescovo Mario Delpini nella sua Lettera indica per il cammino diocesano, più che linee operative, la fonte delle energie operative sane ed efficaci. La fonte sta nella Grazia che "basta" e ci permette di fare "basta" con il male. Solo chi ha un buon banchetto non va in cerca delle ghiande dei porci, solo chi è ricco di beni spirituali può superare l'avidità e l'aggressività dei beni terreni. "Basta con il peccato!", ha esortato l'Arcivescovo. "L'anno del Giubileo offre l'occasione provvidenziale per sperimentare che il fastidio, la noia, lo scoraggiamento, la scarsa stima di sé che il peccato insinua in noi non si riducono a sospirare una liberazione, a dire «basta!»", ma ci chiamano a metterci in cammino come pellegrini di speranza per ottenere il perdono e la bellezza, la gioia della vita di Dio in noi".

La vita cristiana è frutto della Grazia che rende grati e gratuiti. "Fare basta" con il Male è il risultato e non la premessa della Grazia.

Don Orione ha mostrato in sé ed ha educato allo smantellamento della nostra superbia perché si apra lo spazio per "vedere la Divina Provvidenza" ed accorgersi che "tutto è grazia, è dono di Dio", della sua potenza che si manifesta proprio nella nostra debolezza.

A Milano nel 1939, don Orione si trovava in mezzo a contrarietà, problemi e ostilità. Confidò: "Ora sì che sono figlio della Divina Provvidenza".

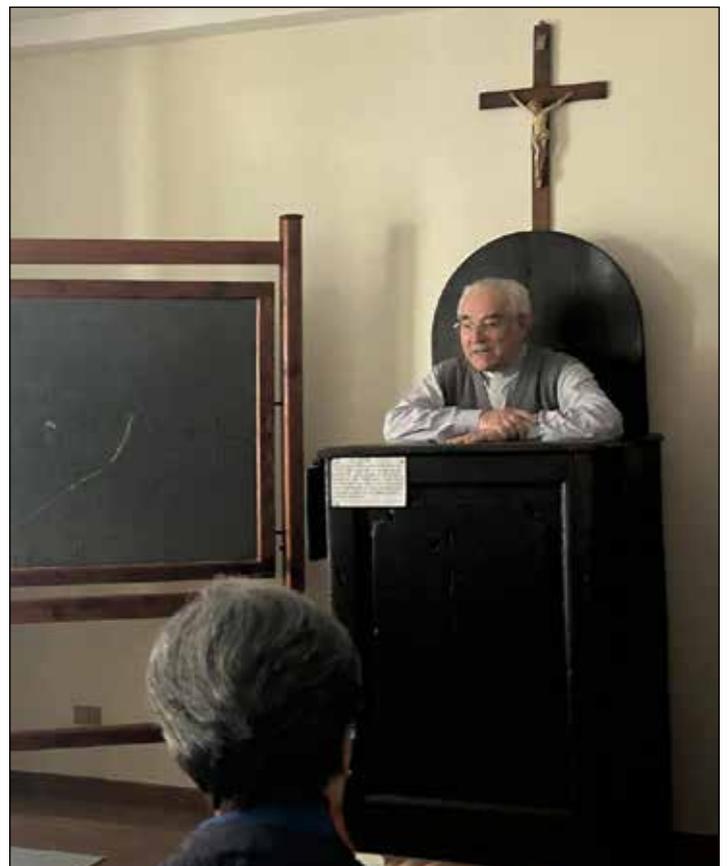
La sua risposta a don Pensa, in Polonia, scoraggiato per le molte difficoltà, vale anche per noi: "Facciamo tutto quello che si può, e poi avanti in Domino! Non ha don Pensa la corona del Rosario? Non ha il Tabernacolo? Non ha il Breviario ed i Santi Evangelii? Non ha Gesù e Gesù Crocifisso? Oh bella, adesso, che proprio un don Pensa non pensi che colle tribolazioni Dio ci fa prendere sperimento di noi stessi, della nostra miseria e nullità, perché persuasi di ciò, ci rivolgiamo a Lui e in Lui interamente ci abbandoniamo?".

Tutti sanno che Don Orione giunse a far recitare nelle preghiere della comunità una "Salve Regina per chiedere le croci e la grazia di ben sopportarle".

Le sproporzioni tra le risorse umane e i frutti di bene rivelano l'agire della Divina Provvidenza. Teresa d'Avila, nel suo poema spirituale, scrisse: *Nada te turbe, nada te espante...* Nulla ti turbi, nulla ti spaventi: a chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Solo Dio basta».

Il cristiano che vive "in grazia" e "in gratitudine" verso Dio è spinto alla "gratuità" verso i fratelli: qui è la forza dell'estroversione, dell'oblatività, dell'impegno pastorale. L'Arcivescovo va al centro del dinamismo pastorale: invita a risvegliare la coscienza della Grazia che basta, perché questa è la fonte da cui sgorga la gioia e la gratuità pastorale. Diversamente si resta "esposti alla tentazione di un protagonismo frenetico, soprattutto i preti, ma anche i diaconi, i consacrati e le consacrate e i laici che condividono la responsabilità pastorale sono tentati di identificare lo zelo con le prestazioni, l'onnipresenza e il controllo; la gente è tentata di identificare l'appartenenza alla comunità con la pretesa di essere servita".

Giustamente mons. Delpini fa notare che siccome il protagonismo pastorale è sempre insufficiente e deficitario, va incontro a delusioni e disinganni, "ne viene spesso un senso di frustrazione e di insoddisfazione che avvolge di malumore la bellezza della vita delle nostre





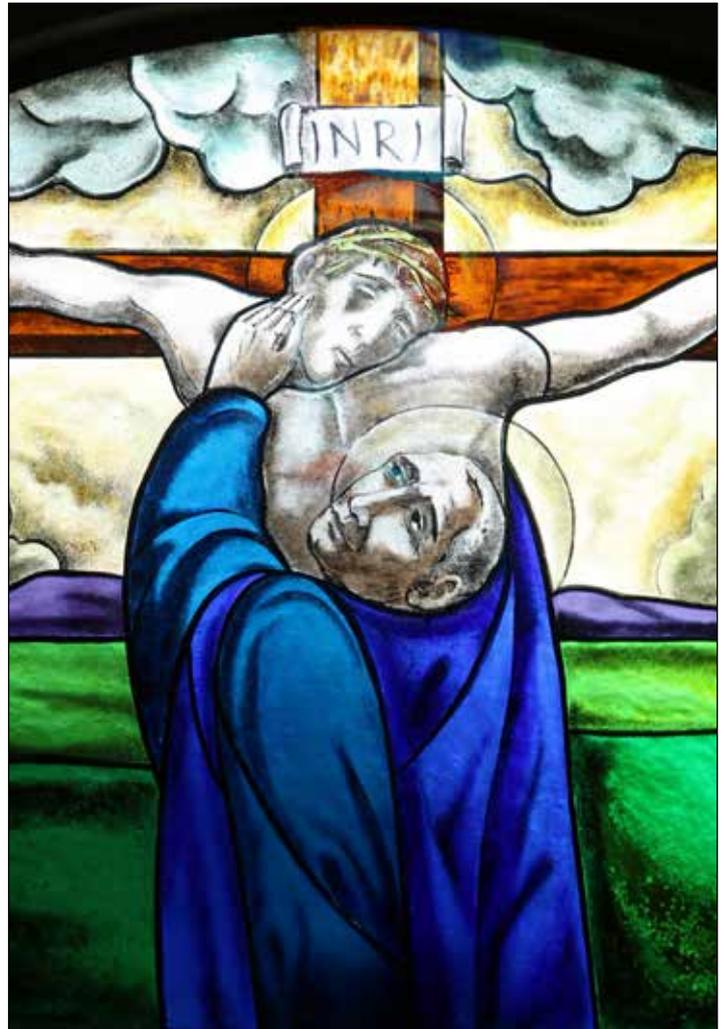
comunità, così generose, accoglienti, geniali nel fare il bene”.

Non dimentichiamo mai che anche nelle prove, nella sofferenza e nelle spine della “carne” (umanità limitata), il Signore dona la *grazia sufficiente* per vivere “in Cristo” (nel Vangelo) e per perseverare nella missione. San Paolo testimoniò la sua esperienza: “Affinché io non montassi in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” (2Cor 12, 7).

Don Orione, esperto di Dio, sapeva bene cosa significhi avere nel cuore lo Spirito di Dio.

*“Oh, quanto è bella la vita di chi ama Dio! Il gaudio sereno dell'anima è l'unione col suo Dio; quanto più il cuore si stacca da sé e dice basta alle vane cose, tanto più l'anima gode e si letifica nel suo Signore. Il cuore dell'uomo, se non è soddisfatto, non è contento. Può il mondo riempire il cuore dell'uomo? Ci vuol altro che il mondo per accontentare l'uomo! Ci vuole un'altra cosa dunque, un bene che non sia terreno: ci vuole Dio! - Solo Dio! Dio solo basta. Chi ama Dio, vive di Dio, e gode sempre!”.*

**don Flavio Peloso**



## VERSO IL GIUBILEO

«Spes non confundit», ovvero «la speranza non delude» (Rm 5,5): è questo il titolo della Bolla con cui il 9 maggio scorso il papa ha indetto il ventinovesimo Giubileo della Chiesa cattolica. L’istituzione dell’anno santo, inteso come anno di liberazione, remissione dei debiti e ricostituzione della comunione tra il popolo, risale al tempo della Bibbia (Lv 25,10); il passo di Isaia, richiamato da Gesù a Nazareth all’inizio della sua missione, lo collega ad un annuncio di misericordia per i poveri, cura per i malati, liberazione degli schiavi, scarcerazione dei prigionieri (Is 61,1-2). La Chiesa cristiana, però, non ha fin da subito adottato questa tradizione ebraica. Anzi, benché il papa ricordi alcuni casi locali attestati già nel XII e XIII secolo, inclusa l’indulgenza chiesta e ottenuta da San Francesco nel 1216 per chi avesse visitato in certi giorni la Porziuncola, per il primo Giubileo ordinario ufficiale bisogna aspettare il 1300, sotto Bonifacio VIII. Con l’istituzione del Giubileo veniva estesa l’indulgenza plenaria a chiunque, confessato e pentito, si fosse recato in pellegrinaggio alle basiliche papali di

San Pietro e San Paolo; una remissione completa della pena in precedenza riservata solo a pellegrini e crociati in partenza per Gerusalemme. Istituito originariamente con cadenza secolare, il Giubileo venne in realtà da subito celebrato ogni 50 anni, come era prescritto nel Levitico, poi – dal 1475 – si è passati a un intervallo di soli 25 anni; inoltre, vi sono stati anche cinque Giubilei straordinari, ossia convocati dal papa al di fuori dei tempi stabiliti, l’ultimo dei quali è stato il Giubileo della misericordia indetto da papa Francesco nel 2015. Tra le righe, il papa anticipa che ce ne sarà un altro nel 2033, come d’altronde ci fu nel 1933.

Il messaggio centrale del prossimo Giubileo è dunque la speranza. Il papa vede nel mondo contemporaneo i segni inequivocabili di una radicale mancanza di speranza: due particolarmente eloquenti sono la denatalità e la guerra. L’apertura al futuro, la trasmissione della vita dipende dalla speranza e genera speranza; rinchiudersi nel presente corrode la speranza, generando individualismo

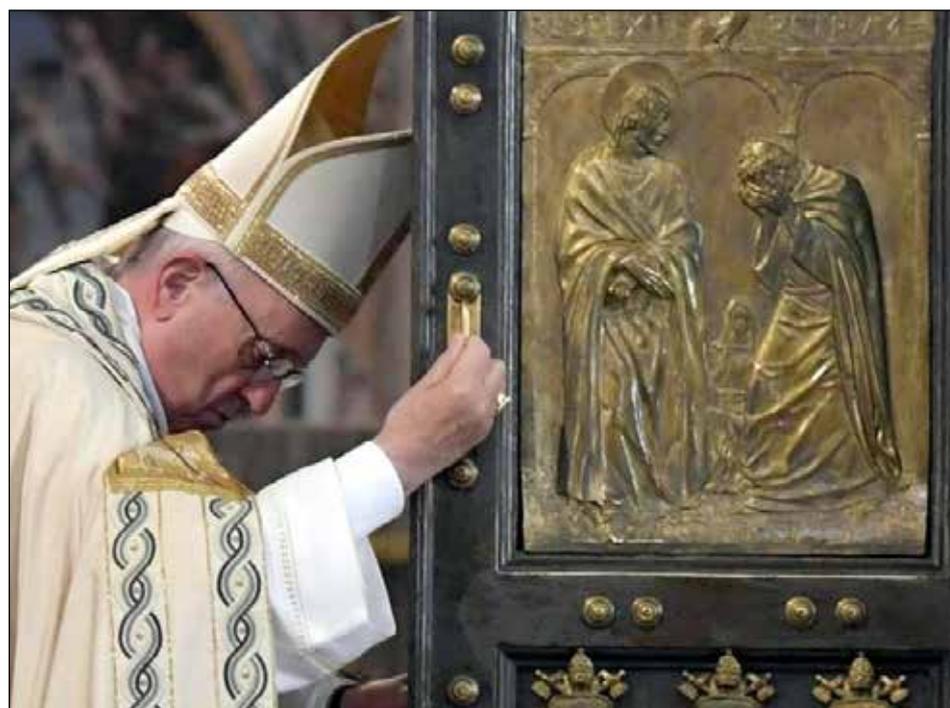
e tristezza. La tragedia della guerra, invece, richiama all'impegno prioritario, per i cristiani, ad essere operatori di pace, ad aprire orizzonti di speranza attraverso il dialogo che conduce alla pacificazione. A fronte di questi ed altri motivi per non credere nella possibilità di un futuro migliore e di migliori relazioni tra le persone, il papa richiama il testo paolino che radica la speranza nell'amore di Dio che "è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" che in Gesù Cristo ci è stato donato. Lo Spirito Santo tiene accesa la fiaccola della speranza, sostenendo la vita dei cristiani e consentendo loro, da un lato, di affrontare sofferenze, incomprensioni e persecuzioni, dall'altro di essere segno tangibile di speranza per tutti coloro che si trovano in difficoltà e nella sofferenza. Tale duplice atteggiamento è sostenuto dalla pazienza, che della speranza è figlia e a sua volta la sostiene: la pazienza è un frutto dello Spirito che consolida in noi la speranza come stile di vita.

Molteplici sono gli ambiti che il papa invita a illuminare con segni di speranza. In primo luogo, quello delle carceri, luoghi di perdita della speranza e della mancanza di rispetto; segni tangibili di speranza potrebbero essere iniziative di amnistia o di condono da parte dei governi, come spinta a recuperare fiducia in se stessi e nella società. Annunciando di voler aprire una porta santa in un carcere, Francesco invoca inoltre come segno di speranza "condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e, soprattutto, l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento" (§ 10). Un secondo ambito riguarda gli ammalati; la cura misericordiosa per le persone deboli e fragili è esercizio di speranza e un inno alla dignità umana. Il papa menziona poi i giovani, sul cui entusiasmo speranzoso si fonda l'avvenire del mondo e che vengono spesso costretti a rinunciare ai loro sogni; richiama la sorte dei migranti, invocandone l'accoglienza senza



pregiudizi e il rispetto del diritto di ciascuno di costruirsi un futuro migliore; invoca il contrasto alla solitudine e al senso di abbandono sperimentati dagli anziani e segni concreti di speranza per i miliardi di poveri del mondo. Il Giubileo ci richiama infatti all'idea biblica secondo cui i beni della terra sono dati da Dio all'umanità intera e non sono destinati a realizzare il benessere di pochi, in poche aree del mondo; un segno concreto che il papa auspica per l'anno giubilare è il condono, da parte dei paesi più ricchi, dei debiti di quei paesi che non sono in grado di fronteggiarli.

Un ultimo aspetto che viene richiamato con forza è il fatto che, nel corso dell'anno giubilare, ricorreranno





i 1700 anni dalla celebrazione del Concilio di Nicea (325), il primo concilio ecumenico delle Chiese cristiane. Oltre a richiamare la forma sinodale che rappresenta oggi un requisito essenziale dell'evangelizzazione e l'adozione del simbolo della fede che rappresenta la comunione di tutte Chiese, la ricorrenza ci sprona anche a risolvere una questione che proprio a Nicea venne per la prima volta definita: quella della data della Pasqua cristiana che venne distinta da quella ebraica e collocata nella domenica successiva al primo plenilunio di primavera. A seguito della successiva adozione del calendario gregoriano (non adottato da molte comunità orientali), tuttavia, occidentali e orientali da molti secoli celebrano in giorni diversi l'evento fondante della fede cristiana. Come nota il papa, è una situazione scandalosa (nel senso originario del termine), di cui pochissimi cristiani conoscono o possono condividere le ragioni e che il Giubileo può spingere a risolvere; anche grazie alla fortunata coincidenza per cui, nel 2025, i calendari delle Chiese d'Oriente e d'Occidente convergeranno sulla stessa data del 20 aprile.

Il Giubileo avrà inizio il 24 dicembre, con l'apertura della



Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano; il 29 dicembre il papa aprirà la Porta Santa della cattedrale di San Giovanni in Laterano, il 1° gennaio 2025 quella della Basilica di Santa Maria Maggiore e domenica 5 gennaio quella della Basilica di San Paolo fuori le Mura. A livello diocesano, il Giubileo verrà aperto dai Vescovi, nelle loro rispettive diocesi, il 29 dicembre. Le tre Porte di San Giovanni, San Paolo e Santa Maria Maggiore saranno chiuse domenica 28 dicembre 2025, mentre quella di San Pietro in Vaticano verrà chiusa il 6 gennaio 2026, a solenne conclusione dell'anno giubilare.

**Massimo Reichlin**

## LE CHIESE GIUBILARI IN DIOCESI DI MILANO

Papa Francesco, domenica 29 dicembre 2024, aprirà la Porta Santa in S. Giovanni in Laterano, sede della propria Cattedra. Nella stessa data è chiesto a tutti gli Ordinari diocesani di celebrare una solenne apertura dell'Anno giubilare. A Milano la S. Messa si terrà alle ore 11 in Duomo, preceduta da una preghiera iniziale e cammino dalla chiesa di Santo Stefano. Da quel momento anche le quindici chiese decretate da mons. Delpini per il territorio ambrosiano potranno essere frequentate dai fedeli per godere della Grazia straordinaria dell'Anno santo. L'elenco delle chiese giubilari è su [www.chiesadimilano.it/percorsi ecclesiali/nuovo-giubileo](http://www.chiesadimilano.it/percorsi ecclesiali/nuovo-giubileo)



# SAMMY BASSO, PICCOLO GRANDE UOMO

In molti sono rimasti colpiti dalla testimonianza di Sammy Basso, ragazzo di 28 anni affetto da una malattia rara, la progeria, l'invecchiamento precoce che consuma il corpo di chi ne soffre. Il testo della sua lettera, aperta come un testamento e letta durante l'omelia del suo funerale, è un inno alla vita e una straordinaria testimonianza di fede. Anch'io, sebbene conoscessi la sua storia, mi sono commosso davanti alle sue parole che riporto quasi integralmente.

Scrive Sammy: "Ogni volta che pensavo come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non potere consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso..." Una testimonianza capace di scardinare la mentalità dominante che ci fa credere che la vita vale se una persona

sta bene, se è "perfetto". Continua così Sammy: **"Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente... Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio"**. E ancora le sue parole: "La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai

pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppure troppo poco. Non sono un tipo a cui piace dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta attorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma il fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare! Come ad ogni morte, ci sarà qualcuno tra i miei cari che piangerà per me, qualcuno che rimarrà incredulo, qualcuno che avrà voglia di andare fuori con gli amici, stare insieme, ridere e scherzare, come se nulla fosse successo. Voglio esservi accanto in questo, e farvi sapere che è normale. Per chi piangerà, sappiate che è normale essere tristi. Per chi vorrà fare festa, sappiate che è normale far festa. Piangete e festeggiate, fatelo anche in onore mio. Se vorrete ricordarmi invece, non sprecate troppo tempo in rituali vari, pregate, certo, ma prendete anche dei bicchieri, brindate alla mia e alla vostra salute, e siate allegri. Ho sempre amato stare in compagnia, e perciò è così che vorrei essere ricordato. Probabilmente però ci vorrà del tempo, e se voglio veramente consolare e partire da questo mondo in modo da non farvi stare male, non posso semplicemente dirvi che il tempo curerà ogni ferita. Anche





perché non è vero. Perciò vi voglio parlare schiettamente del passo che io ho già compiuto e che tutti devono prima o poi compiere: la morte. Anche a solo dirne il nome, a volte, la pelle rabbrivisce. Eppure è una cosa naturale, la cosa più naturale al mondo. Se vogliamo usare un paradosso, la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure ci fa paura! È normale, non c'è niente di male, anche Gesù ha avuto paura. È la paura dell'ignoto, perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato.

**Per un cristiano però la morte è anche altro. Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico**

**modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il Suo Volto.** E da cristiano ho affrontato la morte. **Non volevo morire, non ero pronto per morire, ma ero preparato.** L'unica cosa che mi dà malinconia è non poter esserci per vedere il mondo che cambia e che va avanti. Per il resto, però, spero di essere stato in grado, nell'ultimo mio momento, di vedere la morte come la vedeva san Francesco, le cui parole mi hanno accompagnato tutta la vita. Spero di essere riuscito anch'io ad accogliere la morte come "Sorella morte", dalla quale nessun vivente può scappare. Se in vita sono stato



degnò, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua Casa indistruttibile. Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte nulla ha più senso se non Lui. Perciò, sebbene non c'è bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. **La Fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia Fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana.**

Non rinunciate mai ad un rapporto pieno e confidenziale con Dio, accettate di buon grado la Sua Volontà, poiché è nostro dovere, ma non siate nemmeno passivi, e fate sentire forte la vostra voce, fate conoscere a Dio la vostra volontà, così come fece Giacobbe, che per il suo essersi dimostrato forte fu chiamato Israele: Colui che lotta con Dio".

*Grazie Sammy perché con la tua testimonianza viva, ci hai fatto riscoprire la grandezza del dono che anche noi abbiamo ricevuto: la fede.*

*Chiediamo allora al Signore di poter guardare la vita così, con la semplicità e la profondità di questo piccolo grande uomo. Ripartiamo da qui.*

**Alberto Ospite**



# 10 novembre: GIORNATA diocesana CARITAS GIORNATA mondiale dei POVERI

"La carità asciuga tutte le lacrime e fa della Terra un piccolo Paradiso" (don Luigi Orione)



## Cosa fa la Parrocchia S. Benedetto per chi ha bisogno?

### CENTRO ASCOLTO

Nel frastuono della nostra società chi ascolta il prossimo? Più di 200 ogni anno sono i colloqui svolti, in cui si cerca di prestare l'aiuto necessario. Dopo questo primo "passaggio" le persone possono essere indirizzate agli altri servizi della Parrocchia, del Comune, della Diocesi e altre associazioni. I volontari sono 6.

### BORSA DELLA SPESA

Il servizio sostiene con un pacco di alimenti, ogni settimana, circa 100 famiglie e molte altre ancora bussano alla porta. I viveri sono forniti da tre supermercati della zona. Per il ritiro e la distribuzione si opera 7 giorni su 7 con più di 40 volontari.

### GUARDAROBA

La nostra è ormai una delle poche parrocchie dove viene svolto questo servizio perché richiede un bell'impegno. Le 12 volontarie servono più di 200 persone/famiglie ogni anno. Si inviano vestiti anche al carcere di S. Vittore e alle Missioni Orionine.

### LAVORO

È attivo questo servizio per sostenere chi è in cerca di occupazione, soprattutto i più fragili e indifesi. Si prepara il curriculum, si provano i colloqui di lavoro, si favoriscono i contatti, soprattutto per badanti e colf. Papa Francesco ci sollecita: "Dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità". I volontari sono 10.

### S. BENEDETTO - Onlus

L'Associazione da più di venti anni segue gli "ultimi" e gestisce un servizio viveri di emergenza. Ogni mercoledì viene preparata una cena fraterna. A Pasqua e a Natale si organizza il pranzo dei poveri molto partecipato. Oltre a più di 15 cuoche/i operano 10 volontari.

### MISSIONI

Sostiene alcune missioni orionine (Ucraina, Albania, Romania...). In questi anni ha sostenuto in particolare la comunità di Kiev dove ha inviato denaro, viveri e attrezzature. Collabora con altre associazioni per l'Ucraina e Cuba e ha inviato forniture ospedaliere, vestiti e alimenti. Effettua raccolte fondi. I volontari sono 8.

Per il contatto con queste realtà e per offrire il vostro aiuto anche come volontari telefonare in segreteria 02471554 o a don Luigino 3356617874



## BORSA DELLA SPESA - DUE TESTIMONIANZE

Sono una volontaria come tanti, impegnata né più né meno di altri, ma abbastanza curiosa. E l'esperienza della borsa della spesa mi attirava. Ebbene, fino ad ora ho partecipato a questa attività solo tre volte, ma mi sono bastate per coglierne ed apprezzare quanto sia una occasione gratificante e per me ricca di riflessioni e di stimoli. L'organizzazione della giornata per la distribuzione, la preparazione del cibo, l'allestimento dei tavoli sono solo i momenti concitati per iniziare ... Ma, cogliere l'attenzione delle mie esperte compagne nel preparare i singoli pacchi tenendo conto delle esigenze, dei bisogni, delle preferenze dei nostri ospiti... Una famiglia con tre bimbi ...merendine per la scuola... un po' di frutta in più...per questa meglio il riso che la pasta...a loro niente, assolutamente niente che contenga l'alcool etilico...per lui, che è solo e che non sa cucinare, ecco due vassoietti di insalata di riso... E così via, compenetrandosi per quanto possibile, nei bisogni di ciascuno.

E cosa dire del momento della consegna... non importano i GRAZIE, ma quei sorrisi, alcuni imbarazzati, altri più spontanei.

Abbiamo iniziato il volontariato alla borsa della spesa con molto entusiasmo, con l'intento di fare qualcosa di altruistico e utile per persone che riteniamo meno fortunate di noi.

È stato semplice lasciarsi travolgere dalla grande passione dei colleghi, già volontari da tempo, con i quali ci siamo integrate velocemente condividendo valori e obiettivi dell'attività. Siamo rimaste colpite dall'ottima organizzazione: tutti, ognuno con il proprio compito, rappresentano un anello di una catena che si incastra perfettamente.

Il contatto con le persone che vengono aiutate è stato graduale; all'inizio erano dei saluti piuttosto timidi e anonimi, non ci si ricordava il loro nome, ma dopo qualche settimana la loro presenza ha iniziato ad avere un significato più profondo perché ci si riconosce, ci si sorride e con qualcuno di loro si scambiano anche due parole. I loro sorrisi e ringraziamenti generano in noi una sensazione di soddisfazione, di appagamento.

Abbiamo già conosciuto alcune storie di queste persone



Ed è qui, ora, che passa il messaggio... Chi riceve e chi porge, contemporaneamente, si incontrano....

**Rosaria Ippolito**



meno fortunate che non possono lasciare indifferenti, ma fanno riflettere su ciò che abbiamo nella vita, stimolando un senso di gratitudine.

Auspichiamo che il nostro modesto contributo possa dare, oltre ad un aiuto materiale, un po' di conforto e serenità.

**Paola Ferrarini e Luisa Conti**

# RICHIESTA BORSA DELLA SPESA



Per il mese di novembre 2024, il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:

## MARMELLATE

da lasciare, come di consueto, nella “culla” caritas posta all’uscita della chiesa lato via Strozzi.



DIOCESI  
di  
MILANO



GIORNATA DELLA CARITAS



VIII GIORNATA MONDIALE  
DEI POVERI

10 Novembre 2024

### Hanno lasciato la nostra comunità

ROGGIANI FEDERICA  
MARINO MARIA ROSA  
COLELLA PAOLO ANTONIO  
MAJERNA AMALIA  
PORQUEDDU GRAZIA  
LORENZI ERMELINDA  
MASCELLANI FERNANDO  
SCOLARI ETTORE



### Sono entrati nella nostra comunità

MASETTO CANU AURORA  
GALBIATI GABRIELE



# CAMMINO NEOCATECUMENALE

Anche quest'anno, il 30 settembre scorso, sono iniziate le catechesi per adulti, aperte a tutti coloro che vogliono riscoprire e approfondire la fede o sono alla ricerca di risposte sul senso della vita.

Questi incontri si tengono in Chiesa. il lunedì e giovedì. alle ore 21:00 e andranno avanti fino a metà novembre. Come iniziativa per invitare le persone, nel pomeriggio di domenica 29 settembre, è stata organizzata una missione popolare dalle comunità neocatecumenali delle altre parrocchie, alla quale hanno partecipato circa centoventi persone compresi i bambini. Partendo da Via Strozzi hanno fatto il giro delle vie intorno alla Chiesa cantando e dando la testimonianza personale dell'amore di Dio nella loro vita alle persone che incontravano, fermandosi davanti ai bar e nelle aree giochi. La partecipazione alle catechesi in questi primi incontri ha una media di 18 persone.

**Aldo Zocco**



## DUE SANTI SI AGGIUNGONO AL SERVIZIO ACCOGLIENZA

Come anticipato da don Luigino con un articolo pubblicato qualche mese fa su COMUNITÀ APERTA, l'accesso alla chiesa da via Strozzi ha cambiato aspetto con l'installazione di due nuove luminose vetrate che ci accolgono al nostro arrivo. Realizzate dall'artista torinese Angela Ferraris, (autrice anche delle vetrate della cripta) raffigurano due santi molto importanti per noi, sant'Ambrogio vescovo e san Benedetto abate.

Sant'Ambrogio, patrono di Milano, ci ricorda la nostra appartenenza alla Chiesa Ambrosiana ed è qui rappresentato con due simboli della tradizione iconografica che lo caratterizzano: un favo di api, che indica la sua abilità oratoria, legato ad un episodio ripotato nella sua biografia (tra storicità e fede popolare) secondo il quale, appena nato, mentre dormiva, uno sciame di api gli coprì il volto entrando e uscendo dalla sua bocca, come in un favo e senza fare alcun male al bambino, per poi levarsi in volo, a grande altezza. Il padre, presente in quel momento, giudicò il fatto come un prodigio, un segno che Ambrogio sarebbe diventato "qualcuno di grande" dotato di elevata eloquenza e sapienza. Nella vetrata, inoltre, il santo tiene in mano un messale – ecco il secondo simbolo – che ci ricorda il rito Ambrosiano, istituito dal nostro patrono per la sua Chiesa di Milano.

L'altro santo, rappresentato nella vetrata più a destra, è san Benedetto Abate, cui è dedicata la nostra chiesa: in semplice abito da abate, un bastone da pellegrino



impugnato con la mano sinistra, mentre con la destra sorregge un volume contenente la regola da lui composta, "Ora et labora". È considerato il patriarca del monachesimo occidentale. Dopo un periodo di solitudine presso Subiaco, Benedetto si recò a Montecassino dove fondò il grande monastero. La sua Regola riassume la tradizione monastica orientale, adattandola, con saggezza e discrezione, al mondo latino e apre una via nuova alla civiltà europea dopo il declino di quella romana: la meditazione della Parola, alternata ai ritmi di lavoro in un clima di carità fraterna e di servizio reciproco hanno un ruolo determinante nella vita benedettina. Paolo VI lo proclama Patrono d'Europa il 24 ottobre del 1964. Forse non ci rendiamo conto che la nostra Parrocchia è dedicata ad un santo così autorevole (unica in Milano intitolata a san Benedetto Abate), i cui principii, con i quali ha costituito la sua regola, sono pienamente in sintonia con quelli di don Orione: pregare e servire.

Ma, tornando alle vetrate, si può dire che questi due santi, con il loro sorriso, ci invitano solennemente ad entrare in chiesa e, in tal modo, si uniscono al prezioso lavoro dei nostri volontari e volontarie del Servizio Accoglienza, che da un po' di tempo a questa parte, alla domenica, ci fanno sentire un po' di più, membri di una comunità.

**Luciano Alippi**





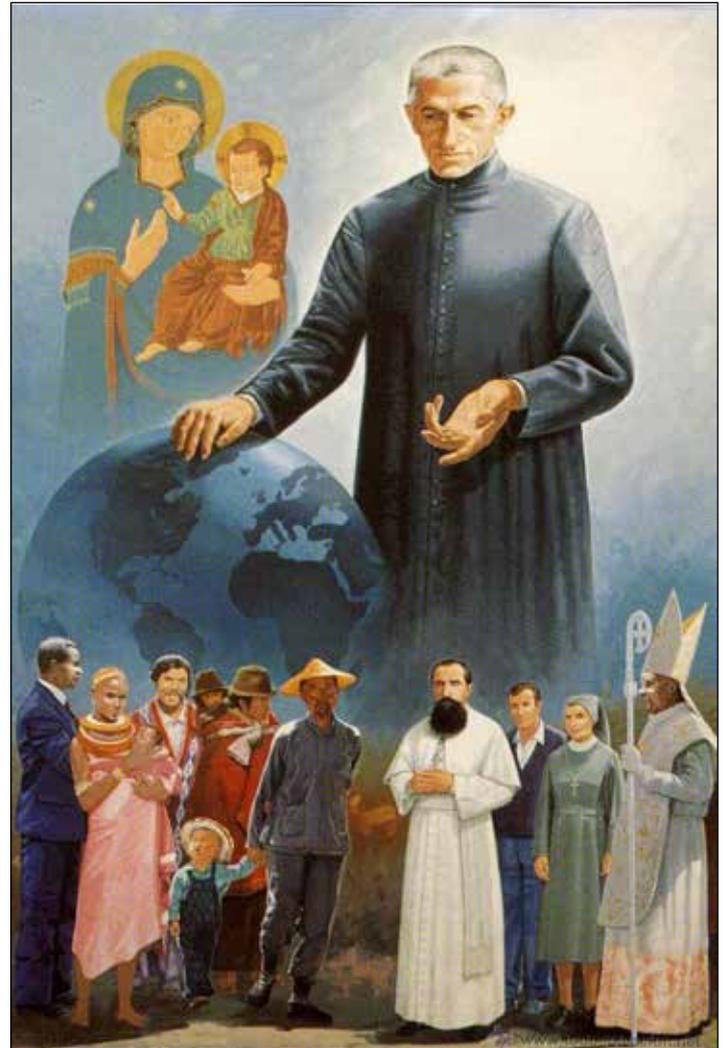
# MAPPA DELLE AZIONI

Il Consiglio Pastorale, riunitosi a Montebello per la “due giorni” di programmazione, ha scelto le azioni per il nuovo anno pastorale, ovvero le iniziative da realizzare, sintetizzate nella tabella seguente. In essa vengono evidenziate quali delle cinque Commissioni sono responsabili (R) dell’attuazione delle diverse iniziative, suddivise in tre ambiti: annuncio - ecologia integrale - giustizia sociale e stile di vita sobrio.

AZIONI 2024-25		COMMISSIONI				
		ORAT/CAT	CAT.ADLTI	LITURGIA	CARITAS	CULTURA
<b>ANNUNCIO</b>						
A1	Partecipazione a eventi diocesani e/o della Congregazione (es.: Veglia missionaria, Traditio Symboli, via crucis cittadina, Corpus Domini... ecc.)	R	R	R	R	R
A2	Rafforzamento del Gruppo Educatori/Animatori che possa diventare catalizzatore delle nuove iniziative e della vita dell’Oratorio, nonché <i>trait d’union</i> con la parrocchia	R				
A3	Organizzazione di incontri periodici sul Vangelo e su tematiche educative	R	R			R
A4	Bambini piccoli a messa. Si propone di organizzare un gruppo per attività bambini durante le messe con catechiste o genitori volontari.			R		
A5	Ambito nuove famiglie. Promuovere “reti di famiglie” a sostegno di nuove famiglie soprattutto quelle formate da sposi provenienti da altre regione/stati e prive di supporti parentali		R			
A6	Organizzazione, a fine Messa, di iniziative che coinvolgano e spingano a fermarsi in oratorio			R		
A7	Inserimento di figure adulte (genitori, nonni) nella vita quotidiana dell’Oratorio, con un ruolo di supervisione e collaborazione nello svolgimento delle attività ordinarie	R				
A8	Spiegare la Messa durante la Messa			R		
<b>ECOLOGIA INTEGRALE</b>						
A9	Utilizzo e aggiornamento costante di tutti gli strumenti a disposizione per la comunicazione (social media, sito web, altre applicazioni multimediali), individuando in ogni gruppo chi si occupa di tali aspetti di comunicazione	R - CREARE GRUPPO TRASVERSALE				
A10	Rafforzamento del Consiglio d’Oratorio, che ha il compito di organizzare e progettare la vita dell’oratorio	R				
A11	Stabilire e rafforzare i rapporti con le varie realtà della zona: Piccolo Cottolengo Don Orione, Scuola materna, altri oratori, istituzioni pubbliche	R (PER ETA')				
A12	Curare, anche attraverso spazi e gesti particolari, le celebrazioni della festa della famiglia			R (CON GRUPPO FAMIGLIE)		
A13	Trovare forme per segnalare i lutti alla comunità e promuovere la presenza e l’animazione liturgica ai funerali			R		
A14	Aumentare il senso di responsabilità reciproca attraverso il coinvolgimento di volontari per il guardaroba, la distribuzione della spesa, o piccole riparazioni e interventi di manutenzione				R	
A15	Orione in festa. Ripensare agli sprechi	Referenti Orione in festa				
<b>GIUSTIZIA SOCIALE E STILE DI VITA SOBRIO</b>						
A16	Responsabilizzare e includere i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani nelle attività comunitarie, anche proponendo attività di servizio come tappa obbligatoria nella programmazione dei vari gruppi	R				
A17	Mappatura degli assistiti				R	
A18	Organizzare iniziative per sviluppare uno spirito critico sui meccanismi del marketing rispetto ai reali bisogni					R
<b>TOT RESP</b>		<b>8</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>3</b>

## UNA GRANDE GIOIA E UNA LACRIMA

Sul volto dei Missionari della Consolata, che hanno lavorato per 58 anni nel Centro Missionario di via Luchino del Maino 11, si può scorgere una lacrima. Dallo scorso aprile, infatti, si sono trasferiti in un'altra comunità dell'Istituto, in quel di Bevera, nella provincia di Lecco, vicino al santuario della Madonna Maria nascente, che da più di 400 anni è meta di molti pellegrini. I nostri superiori hanno pensato bene di ottimizzare la presenza dei loro missionari in Italia, chiudendo alcuni centri soprattutto per due motivi: il personale si fa sempre più anziano e ha bisogno di cure, mentre la formazione dei nostri giovani in seminario, la cui maggior parte proviene dall'estero, pesa non poco sulle finanze dell'Istituto. La palazzina di via del Maino è stata ristrutturata recentemente e si presta facilmente ad avere un'altra destinazione per sanare le nostre casse. Per questo ora è stata affittata ad una ditta che offre la possibilità di soggiorni brevi a chiunque ne faccia richiesta. Sappiamo che a Milano ce n'è tanta. Il dolore di lasciare Milano è stato soprattutto di coloro che, in questi ultimi anni, hanno goduto dell'amicizia di tante persone. Oltretutto, i padri che componevano la comunità, p. John, p. Felix, p. Rocco e il diacono Joel, hanno avuto un rapporto cordiale e collaborativo con la comunità della parrocchia di San Benedetto, dove era ubicato il centro missionario. Da queste righe sorge spontaneo un ringraziamento sincero. Allo stesso tempo però, la famiglia missionaria della Consolata, sta vivendo con grande gioia un evento straordinario: la canonizzazione del loro fondatore, il beato Giuseppe Allamano. Il 20 ottobre scorso, il Papa ha elevato agli onori degli altari questo umile sacerdote della diocesi di Torino. Desidero presentarvi brevemente la sua figura, anche perché, durante la sua vita, ebbe frequenti contatti con San Luigi Orione, che molto più giovane di lui lo considerò un saggio consigliere. Giuseppe, classe 1851, nasce a Castelnuovo d'Asti, stesso paese di nascita di altri due santi, San Giovanni Bosco e San Giuseppe Cafasso. Durante i suoi anni di seminario ebbe come formatore lo stesso don Bosco, ma scelse di diventare sacerdote diocesano. Sognò di partire missionario in Africa ma la salute e i suoi superiori lo "incastrarono" nella sua stessa diocesi, anzi, all'ombra di un campanile, quello del santuario mariano della Consolata, nel cuore della città. Resterà legato



alla sua chiesa locale da una vera e propria passione come sacerdote diocesano fino alla morte nel 1926. La vicinanza alla Vergine Consolata fece crescere in don Giuseppe la consapevolezza che la salvezza attraverso la fede cristiana era offerta davvero a tutti. Si impegnò per rinnovare e restaurare il santuario "vecchiotto" sia nelle strutture edilizie che nella devozione, ma intanto coltivò un orizzonte globale dando vita a due istituti missionari. Gracilissimo, si coinvolse anima e corpo nella vita sociale ed ecclesiale della città con una serie sorprendente di iniziative e, intanto, il fuoco della missione crebbe e raggiunse latitudini insperate, mantenendo fitti contatti con i suoi oltre oceano e seguendo da vicino ogni più piccolo sviluppo. Non c'è contrapposizione tra locale e universale come non c'è opposizione tra evangelizzazione e promozione umana. Tutto si armonizza nell'esperienza di chi si lascia guidare dallo Spirito. La santità sta tutta qui. La Chiesa, ponendolo come modello di vita cristiana, ci invita ad ascoltarlo ed attingere sempre di più alla ricchezza della sua santità. Diceva: "Ecco, miei cari, la



santità che io vorrei da voi: non miracoli ma far tutto bene, farci santi nella vita ordinaria. Il Signore, che ha ispirato questa famiglia missionaria, ne ha anche ispirate le pratiche, i mezzi per acquistare la perfezione e farci santi. I santi sono santi non perché abbiano fatto dei miracoli ma perché “bene omnia fecerunt”. Un “miracoleto”, però, l’ha strappato anche lui da Nostro Signore. Ed è questo che ha aperto la strada alla sua canonizzazione. La Chiesa, nella sua sapienza, non prende scorciatoie quando si tratta di proporre qualcuno come modello di vita cristiana. Deve essere un o una testimone trasparente. Essa, quindi, ha bisogno di un segno dal cielo, legato in qualche modo alla loro intercessione. Don Giuseppe Allamano ha rivolto anche questa volta, come sempre fece e come ci insegnò a fare, il suo sguardo ai confini del mondo e non poteva scegliere una situazione più emblematica. Sorino, l’anziano indio Yanomami, sopravvissuto inspiegabilmente all’attacco di un giaguaro nella foresta amazzonica ne è il testimone vivente pur non essendo cristiano. Durante una spedizione di caccia, fu attaccato di sorpresa alle spalle da un giaguaro femmina. Con una zampata, questa gli ha fratturato la scatola cranica. Nonostante la gravità estrema delle ferite, Sorino non perse i sensi, riuscì a svincolarsi e tenne lontano il giaguaro finché arrivarono i suoi amici armati di archi e frecce che lo fecero fuggire. Presto giunsero sul luogo dell’incidente le missionarie della Consolata dalla vicina missione. Nonostante le minacce di morte da parte della tribù, se Sorino fosse morto fuori del suo villaggio, le missionarie fecero in modo che il povero malcapitato fosse trasportato urgentemente in aereo all’ospedale di Boa Vista, capitale del distretto di Roraima, nell’Amazonia brasiliana. Giunse all’ospedale in stato di coma. In anestesia generale venne effettuato il lavaggio della ferita, contaminata da terra, frammenti ossei e sangue coagulato. I medici fecero il possibile, anche se credevano che non ci sarebbe stata nessuna speranza di salvarlo. Il meglio che potesse andare, il paziente avrebbe avuto gravi conseguenze nel riprendere la sua vita normale. Dopo alcuni giorni, invece, Sorino venne dimesso dalla terapia intensiva e la sua salute migliorò in maniera inspiegabile. Ben presto ritornò alla sua vita normale di abitante della foresta, nelle sue attività di cacciatore, pescatore, agricoltore, come se niente fosse accaduto. LavicendadiquestoindigenoYanomamièbbecome sfondo un intenso movimento di fede, ad opera



soprattutto delle suore missionarie che lo assistettero e lo accompagnarono in tutto il decorso della sua malattia e guarigione. Una coincidenza: l’incidente in foresta avvenne il 7 febbraio, che è il primo giorno della novena, in preparazione alla festa del beato Giuseppe Allamano (16 febbraio). Questo servì da ispirazione per affidare Sorino alla sua intercessione. Le preghiere si intensificarono. Una suora missionaria furtivamente infilò sotto la stuoia del malato una reliquia del beato. Ormai sono passati 28 anni dall’incidente. Sorino è anziano, ma la sua storia è stata studiata accuratamente e professionalmente, e dai medici fu ritenuta inspiegabile umanamente. Domenica 20 ottobre, in cui la Chiesa romana ha celebrato la Giornata Missionaria Mondiale, Papa Francesco ha voluto additare San Giuseppe Allamano come un vero cristiano realizzato, perché aveva un cuore che non solo si prendeva cura della sua gente, ma che vibrava dal desiderio che il Vangelo di Gesù illuminasse con la sua forza rinnovatrice gli orizzonti dei confini del mondo.

**Padre John Marconcini**



# ESTATE 2024, VIVA LA VITA!

Posso dire che è stata una bella estate, dai, quella del 2024. Ho lavorato intensamente con un caldo memorabile, anche notti insonni, ma che bello il caldo! Ho visto posti nuovi e posti familiari. Ho incontrato persone nuove e vecchi amici ormai, ahimè, con tante rughe in più. Nulla di unico e irripetibile, come invece è stata la vittoria di Sinner all'open degli USA.

Ma tanti bei momenti di amicizia e spensieratezza, insieme, s'intende, anche a momenti di ansia e preoccupazione. Ma il ricordo più bello di tutta l'estate per me ha un nome: Arturo Mariani. È un giovane senza una gamba, non ha vinto le paraolimpiadi di Parigi. L'ho incontrato alla manifestazione "Scegliamo la vita", svoltasi a Roma lo scorso 22 giugno, cui ho partecipato con alcuni amici della parrocchia San Benedetto. È salito sul palco per dare la sua testimonianza.

Ebbene sì, è lui il ricordo che "più mi ricordo" di quest'estate. Un ricordo da abbinare, per la verità, alla vacanza a Budapest con la famiglia ma, dai, non facciamo i sentimentali.

Mi sono chiesto il perché di quest'incontro speciale, cos'ha di particolare Arturo?

Il fatto è che Arturo è l'incarnazione di un atto di fede. È un atto di fede che ride, si emoziona, parla e trasmette gioia vera. È la bellezza di andare oltre le paure.

È l'affidarsi ad un progetto più grande, che noi non possiamo immaginare.

La sua esistenza mette insieme paura e felicità, sofferenza e gioia, odio e amore.

Arturo non sarebbe dovuto nascere. I medici avevano visto dalle analisi, dopo 3 mesi dal concepimento, che lui sarebbe nato senza una gamba, ed erano probabili anche altre malformazioni. I genitori - presenti con lui alla manifestazione - avevano avuto paura. Avrebbero potuto scegliere di dire no. Invece hanno scelto di dire sì. E da allora le acque della vita hanno travolto la paura, giungendo a riversarsi anche su tutti noi presenti, colpiti dall'entusiasmo di Arturo che, anche a parole, ci ha fatto capire tante cose, con voce gioiosa, commossa ed emozionata. Tutti viviamo di mancanze. Fin da piccoli tutti abbiamo conosciuto difficoltà e sofferto. Tutti abbiamo

avuto paura, tutti abbiamo dovuto dimostrare che potevamo valere. Ma quando però ci siamo affidati, la vita è stata generosa. Arturo ha imparato a giocare a calcio, che era il suo sogno. Ha girato il mondo con la "Nazionale amputati". Ha scritto 7 libri. Ha incontrato Maria Laura. Ci ha presentato Benedetta, la loro bambina nata da poco. Bellissima. È vero, mi sono commosso. Viva la vita! Viva la vita anche quando manca di un appoggio. Perché, come con semplicità ha detto Arturo: "Basta rendersi conto che di appoggio ne basta uno, poi arriva la gioia (Benedetta)". Semplice no? È stata una bella estate 2024, dai.

**Carmine Perrota**





## CIPRO "ISOLA DEI SANTI"

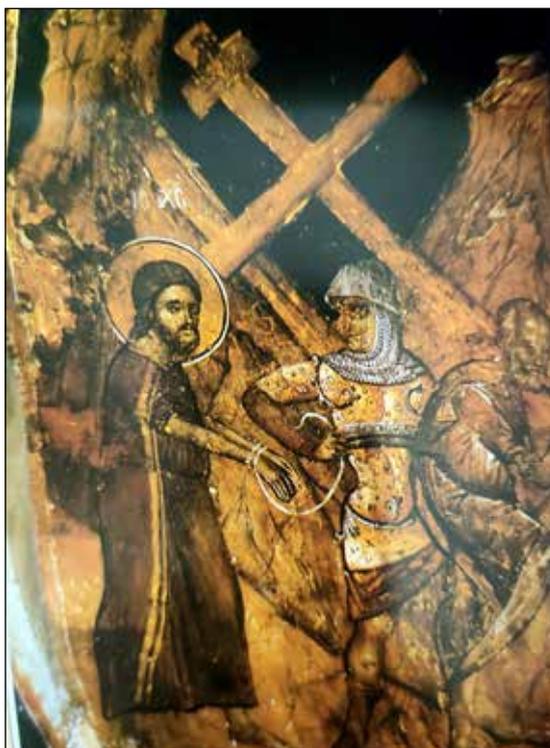
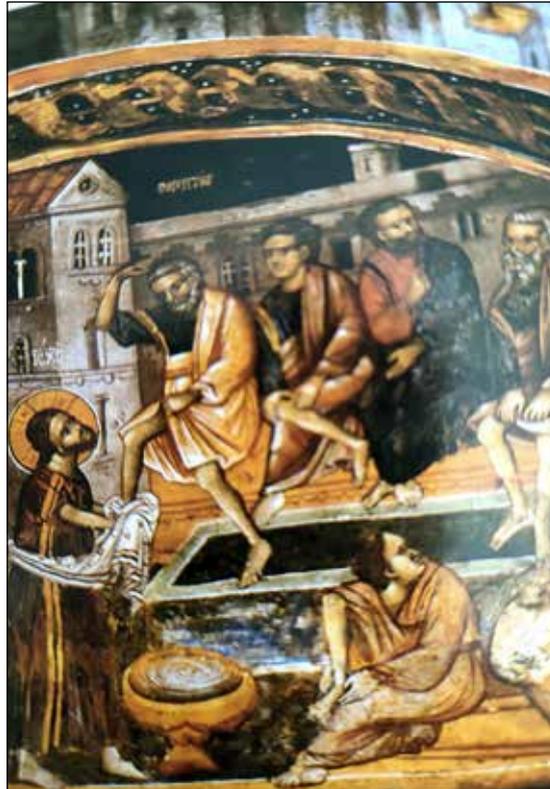
Una vacanza di una settimana per visitare Cipro, isola divisa in due dalla "linea verde" tracciata subito dopo l'invasione del 1974 dall'esercito turco.

Nella primavera scorsa, precisamente proprio nel periodo pasquale, io e un gruppo di altri sette turisti abbiamo visitato entrambe i territori, passando il valico di frontiera e una zona "cuscinetto" voluta e presidiata dall'ONU:

nella parte greca vive il 70% della popolazione (prevalentemente di religione greco-ortodossa), mentre nel "pseudostato" turco (così lo definiva la nostra guida) gli abitanti sono in prevalenza di religione islamica. Un po' di note storico/religiose: a Cipro arrivarono, nei primi anni del cristianesimo, S. Paolo, S. Lazzaro (di cui si conservano le reliquie vicino a Larnaka) e S. Barnaba per evangelizzare l'isola. In particolare, a Pafos sbarcò nel 45 d.C. l'apostolo Paolo. La leggenda narra che venne flagellato legato ad una colonna (ancora esistente) su ordine del proconsole romano Sergio Paolo che si convertì dopo un miracolo compiuto dal Santo. I resti della basilica paleocristiana di Chrysopolissa, di cui la colonna fa parte, sono imponenti. La basilica, con ben sette navate, fu distrutta da un terribile terremoto nel IV secolo dopo Cristo. A Limassol abbiamo visitato una chiesa ortodossa: nel pronao (simile, anche se in scala ridotta, a quello della nostra chiesa di S. Benedetto) vi sono da ammirare alcune icone e vi si possono accendere lunghe ed esili candele, color marroncino che, per tenerle dritte, devono essere affondate in una superficie di sabbia. All'interno - dove si nota

che tutti i lampadari sono posti in fila centralmente, perpendicolari all'iconostasi e che sfavillano come diamanti al sole - si stavano facendo le pulizie di fino per l'imminente Domenica delle Palme, il 28 maggio. C'era grande fermento, un furgone portava nel sagrato enormi rami di palme e... in chiesa continuavano le pulizie. Una signora, che faceva l'accoglienza, ci ha informato

che la domenica sarebbero state benedetti palme e rami di ulivo, che i fedeli avrebbero potuto portare alle loro abitazioni, però, solo il giorno dell'Ascensione. Una curiosità: all'ingresso ci viene insegnato come fare il segno della croce con le tre dita congiunte (a indicare la S.S. Trinità) segnandosi partendo dalla spalla destra. Ci hanno informato che il Venerdì Santo sarebbero state sospese le funzioni, e tutte le icone coperte con un panno nero, in segno di lutto. Le icone sarebbero poi state scoperte il Sabato Santo, detto anche "Prima Risurrezione", quando, secondo la tradizione, Gesù discende agli inferi e porta in Cielo Adamo, Eva e i giusti che hanno vissuto prima della sua venuta sulla Terra. Lungo il perimetro della chiesa erano posti numerosi scranni, con alte spalliere e sedile a ribalta, per permettere ai fedeli di appoggiarsi o sedersi durante le lunghe liturgie: la S. Messa dura circa tre ore e raramente viene celebrata due volte in un giorno (nelle feste importanti, ci dicono, dura ancora di più!). L'iconostasi - che divide il presbiterio dalle navate, ed è ricca di icone coperte da un vetro (i fedeli passano a baciarle) - si fa ammirare per la sua bellezza.



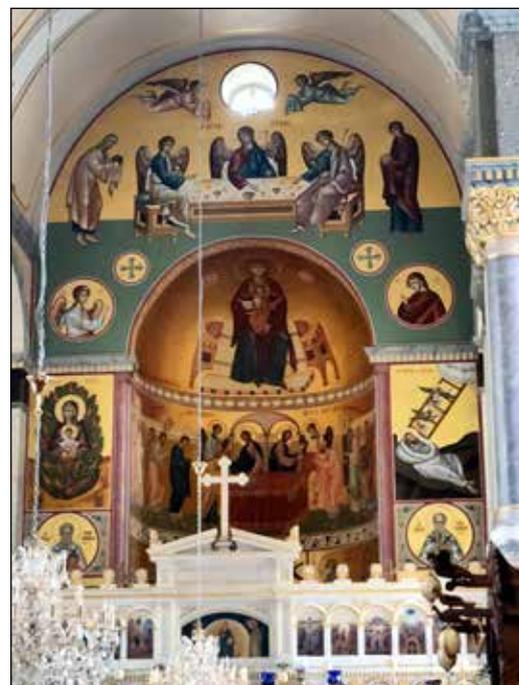
In occasione della S. Pasqua su alcuni leggii sarebbero state poste altre icone, che solitamente non sono visibili dai fedeli.

Domenica 5 maggio sarebbe stata festa grande, il clima già si respirava. Per strada troneggiavano enormi uova pasquali, quasi sempre rosse (il colore del sangue) con dipinta la scritta “Kalo Pasxa”.

Infine, vorrei ricordare le bellissime chiese bizantine situate sui monti Troodos, immerse in parchi naturali verdissimi e ricchi di essenze e fauna autoctona, da tempo patrimonio dell’Unesco. Ne abbiamo visitate tre delle dieci. Dall’esterno sembravano case di campagna, prive di campanile e con grandi tetti spioventi, ma all’interno erano completamente affrescate. Lo stile di questi affreschi (eseguiti dal XI al XV secolo) si evolveva in modo straordinario, passando dalla rigidità bizantina all’espressività “copiata” dalle pitture del nostro Rinascimento e, “importate”, influenzata dalla dominazione francese, e poi, a partire dal 1191, da quella veneziana.

Cipro, è un’isola sicuramente da vistare, con i suoi 9.000 anni di storia, le sue bellezze artistiche e naturali, tra cui lo scoglio dal quale (secondo la mitologia greca) emerse Venere, e numerosissimi siti archeologici che testimoniano insediamenti neolitici, fenici, greci e romani... insomma, davvero una scoperta!

**Marina Furlanis**



6 ottobre 2024

Flash







# ORATORIO: COS'È?

## Tante parrocchie hanno l'Oratorio. Ma di cosa si tratta?

### Premessa

Prima di entrare nell'argomento è utile una piccola premessa.

**ORAtoriando** è una nuova rubrica di "Comunità aperta" che da oggi sarà presente in tutti i numeri. Si tratta di un piccolo spazio che tratterà argomenti d'oratorio, argomenti sui ragazzi e temi educativi.

Selezionare argomenti d'interesse per i genitori, per la comunità dei lettori o temi caldi per il nostro oratorio.

### Oratorio

Iniziamo dalla storia dell'Oratorio.

Nasce come luogo di preghiera. Possiamo proprio dire che era un luogo deputato completamente per la preghiera, ma non era una chiesa. S. Filippo Neri gli imprime una prima importante svolta dove inizia a migrare nel continente giovanile dando origine a una prima evoluzione che lo porta ad essere un luogo (non necessariamente materiale) preposto ad un accompagnamento specifico dei più giovani (interpretati come "piccoli adulti"). Si proponeva di dare completamente all'iniziazione cristiana

e di facilitare la preghiera ai questi piccoli adulti.

Con la rivoluzione industriale, l'importante migrazione dalle campagne verso le città ed il progressivo consolidarsi della cultura scientifica e del metodo di Newton, grazie all'intuizione di D. Bosco, l'Oratorio ha un salto evolutivo.

### L'oratorio diventa:

- una piazza chiusa totalmente riservata ai giovani;
- un luogo educativo (nel senso contemporaneo) perché i giovani sono persone che non hanno ancora raggiunto adeguati livelli di maturità e necessitano di un accompagnamento dedicato;
- un luogo di vita dove possono completare il traghetamento all'adulità tramite il gioco, la scuola, la formazione, la convivenza, la preghiera, ecc....

In questo momento, nel territorio italiano, l'Oratorio è un organismo ecclesiastico volto all'animazione religiosa e all'educazione. Ma questa identità culturale è declinata in modi diversi e si confronta con una realtà sociale profondamente diversa anche rispetto ad esperienze vicine (nel tempo) a noi adulti.

### Fare oratorio

La declinazione operativa dell'Oratorio spesso assume una di queste forme:

- un ente di animazione religiosa per una popolazione di giovani;
- un insieme di spazi, strutture ed edifici rivolti preferenzialmente (o esclusivamente) ai giovani;
- una piazza alternativa ai luoghi di aggregazione pubblici;
- un braccio operativo e aggregativo del cammino di iniziazione cristiana.



Non è per nulla sbagliato pensare che l'oratorio è un po' tutto questo. Il trucco sta in un sapiente dosaggio delle singole parti.

**Dove è l'oratorio**

A quanto detto sopra va subito aggiunta una riflessione sul luogo. Infatti l'oratorio non è il cortile dello stesso, ma è dove si incontrano i giovani e dove l'incontro diventa relazione. È quest'ultimo elemento che qualifica gli spazi, il tempo, le attività in oratorio: la relazione educativa.

Pertanto è sbagliato dire che l'oratorio è un posto o un edificio. Il posto e l'edificio sono strumenti che possono aiutare a fare oratorio.

Molte volte l'oratorio è la strada, il muretto, la spiaggia, ovvero il posto dove posso tessere queste relazioni con i più giovani.

**Cosa fa l'oratorio?**

Spesso si associa l'oratorio all'attività ludica, al catechismo, alla società sportiva connessa alla parrocchia.

Il collegamento non è sbagliato, ma le attività sono solo la pelle esterna dell'oratorio.

Pertanto l'obiettivo centrale non è l'attività visibile.

L'attività centrale è far crescere i più giovani nella loro completezza (=approccio olistico). In altre parole: educare.

L'approccio completo prevede anche la presa in carico della dimensione spirituale delle persone. Le attività per raggiungere questo obiettivo sono quelle più adatte per persone giovani. Il biglietto da visita per invitare e attrarre possono essere iniziative territoriali come sagre di quartiere, campionati sportivi, ecc... Ma sono una attrattiva o uno strumento, mai un fine o un obiettivo.

**Ma cos'è l'oratorio, allora?**

L'Oratorio è una missione educativa e una missione di pastorale giovanile (non è un luogo, non è un edificio, non è un'animazione). La sua finalità principale è la crescita integrale umana e cristiana di quanti vi accedono.

L'Oratorio è una missione aperta nel continente giovanile. Deve essere un ambiente di riferimento e di irradiazione di gioia, di valori, di crescita e di salute che offre un "tempo di qualità".

Un luogo esistenziale, un'avventura di crescita dove l'obbiettivo è fare onesti cittadini e buoni cristiani. E dove la santità consiste nell'essere allegri.

***Don Stefano Bortolato***





## L'ORATORIO TORNA A TEATRO

C'è qualcosa di appagante nel creare: partire dal nulla, sviluppare un'idea e, dopo molte fatiche, vedere che prende forma. Che sia riuscire a cucinare quel piatto di cui avevamo voglia, finire un'opera d'arte o, come spesso accade nel nostro oratorio, realizzare un Grest di successo, dare luce a qualcosa che prima era solo un pensiero ci dà forza, ci fa riscoprire noi stessi. Sarà per questo che, quando è girata la voce che i ragazzi dell'oratorio volevano far tornare lo spettacolo di Natale, in tutti si è accesa la luce della creazione. La creazione è vita, e vedere così tanti giovani di tutte le età che vogliono dare vita allo spettacolo ci trasmette forza a vicenda, ci fa credere che sì, ce la possiamo fare. Tra chi si è già tuffato a dipingere le scenografie, chi sta coreografando i balli e chi invece scalda la voce, tutti quanti stiamo contribuendo a un'opera collettiva, un lavoro che ci unirà come gruppo e ci fa sentire parte di qualcosa di più grande. Più vicino è il giorno in cui il sipario si aprirà, più forte è la passione che i ragazzi dell'oratorio mettono in questo progetto. Per questo, cari lettori, non vediamo l'ora di presentarvi "Scrooge Remixed!" venerdì 20 dicembre all'EcoTeatro di via Fezzan. Perché "Remixed!": Sei anni fa, una

generazione di ragazzi dell'oratorio metteva in scena per l'ultima volta "Scrooge", un musical basato sul Canto di Natale di Dickens. Quest'anno, l'impegno dei ragazzi non si sta limitando a creare lo spettacolo, ma a farlo proprio: la storia è stata ambientata nel presente, così da dimostrare come le lezioni di compassione, redenzione e speranza siano oggi più attuali che mai. Nel 2024, Scrooge è diventato un bancario moderno e avaro, che si rifiuta di accendere il riscaldamento in questi tempi di crisi e, anche, di donare alle ONLUS che gli si presentano alla porta; ci penseranno tre spiriti (Passato, Presente e Futuro) a fargli capire che è ancora possibile, nella nostra contemporaneità frenetica e cinica, volgersi al passato e imparare a vivere il Natale (e tutta la vita) con la generosità e la semplicità di un tempo. Sicuramente, mettendosi al servizio dello spettacolo e sacrificando i propri impegni come stanno facendo i ragazzi dell'oratorio, le possibilità di diventare un moderno Scrooge sono scongiurate. Ci auguriamo, quindi, che con questo spettacolo possa passare l'attaccamento che i giovani provano per l'oratorio: se è vero che la creazione è vita, l'oratorio è più vivo che mai.

**Ettore Longo**





## LA VITA OLTRE LA MORTE: LA RESURREZIONE DI LAZZARO NELL'ARTE CONTEMPORANEA

a cura di Cristina Fumarco

La festività di Ognissanti e la commemorazione dei nostri defunti ci invitano a riflettere sul tema della vita oltre la morte, argomento che nei secoli ha stimolato la creatività di moltissimi artisti, a volte anche atei, ma inevitabilmente provocati da questa domanda insita nell'uomo. Ho sempre trovato emblematico dell'estremo amore di Dio per noi il fatto che il primo a risorgere, dopo diversi giorni dalla morte, non sia stato Gesù, ma il suo amico Lazzaro e che quindi ad un uomo fosse stato riservato questo incredibile miracolo come annuncio del più grande dono che, di lì a poco, ci avrebbe riservato Cristo.

La storia dell'arte è piena di rappresentazioni della resurrezione di Lazzaro: negli ultimi due secoli ne troviamo esempi molto diversi tra loro, anche per il punto di vista espresso.

Van Gogh (1853-1890), ispirandosi a una stampa di un altro grande pittore olandese, Rembrandt, ambientò la sua *Resurrezione di Lazzaro* in un contesto contemporaneo (1890, Amsterdam, Van Gogh Museum, 50 x 35 cm). Sotto



il sole dorato di un paesaggio che ricorda il sud della Francia, si vede Lazzaro che si risveglia da una tomba nel terreno, suscitando lo stupore commosso di una donna bionda vestita di verde (probabilmente Maria, per l'atteggiamento appassionato), che spalanca le braccia sollevando il sudario dal volto del morto, mentre un'altra donna, di spalle e caratterizzata da colori più spenti, ha



una reazione più prudente e trattenuta (dev'essere Marta). Sembra un miracolo tutto umano e concreto, ma questo è il modo di procedere tipico di Van Gogh, che raramente rappresenta in modo diretto episodi evangelici, anche per la tendenza protestante a non raffigurare la divinità, ma preferisce calarli nel quotidiano. La presenza divina va quindi cercata nel sole e nell'atmosfera calda e luminosa che avvolge la scena; le due donne, come scrive il pittore al fratello, sono il ritratto di Augustine Roulin (bionda) e Marie Ginoux (mora), che furono tra le poche persone ad aiutarlo e che lui vedeva come sorelle. Inoltre, il volto di Lazzaro, con la barba rossiccia e il naso leggermente aquilino, è l'autoritratto dell'artista, che, nell'anno della sua morte, vive in uno stato di angoscia e depressione e spesso anela a una "resurrezione", una guarigione, che però non arriverà mai.



Uno dei maggiori pittori brasiliani del XX secolo, Candido Portinari (1903-1962, origini italiane), dipinse nel 1943 un grande murale con la Resurrezione di Lazzaro (1,5 x 13 m) per la sede della Rádio Tupi di San Paolo. Fortemente colpito dall'atmosfera angosciata della guerra e dalla pittura di Picasso, ne riprende in modo evidente Guernica, usando tinte del nero, grigio e bianco, la struttura delle figure con grandi piedi e mani alzate, le bocche drammaticamente spalancate.

Lazzaro, a sinistra, si sta risvegliando ma ha ancora il volto coperto e il corpo avvolto dalle bende, tranne i piedi e le mani (in cui si vedono monconi di ossa), mentre le sorelle accanto a lui sembrano piangere di dolore, piuttosto che di gioia, rivelando una visione fortemente drammatica del pittore che, benché si dichiarasse ateo, affrontò spesso con intensità temi religiosi per esprimere la sofferenza umana universale, ma soprattutto le contraddizioni della sua terra, l'angoscia e l'abbruttimento degli indigeni, attraverso fosche visioni allucinate e brutali. In questo dipinto sembra che il ritorno alla vita umana sia quasi una

condanna e che nemmeno i morti possano trovare pace.

Eppure, anche quando il dolore della morte per i nostri cari è paralizzante, il vuoto incolmabile e tutto pare perduto, Dio ci tende la mano per rialzarci e tornare a guardare la luce, tornare a vederlo. C'è una scultura, bellissima per la sua sintesi espressiva, che incarna questa chiamata e anche la ripresa della vita dopo la guerra: nell'atrio della New College Chapel di Oxford è stata posta una statua di Jacob Epstein (1880-1959) che raffigura Lazzaro e si intitola *Unbind him*, letteralmente "sbendatelo", inizialmente realizzata per un'esposizione all'esterno, al Battersea Park di Londra nel 1947.

Epstein, nato a New York, ma di origini polacche e attivo in Inghilterra, si formò a contatto con la scuola di Parigi, soprattutto Modigliani, assimilandone lo stile portato all'essenzialità ma senza abbandonare l'espressione dei

sentimenti.

Il fascino di questa scultura è che può essere vista da due lati. Se guardiamo il corpo frontalmente vediamo solo una mummia, con la testa completamente coperta, e quindi non ci accorgiamo che, se invece andiamo ad osservarla alle spalle, mentre il suo corpo è rivolto verso la porta del sepolcro, la testa si torce per girarsi verso di noi, ovvero dalla parte dove il Cristo lo sta chiamando, mostrandoci un volto ancora con gli occhi chiusi e un'espressione dolente. Oltre a simboleggiare la resurrezione dalla morte, questa scultura sembra parlare a chi resta, a chi si sente stretto dal dolore della mancanza e del ricordo, perché si volga, seppur con fatica, a sentire nuovamente la chiamata di Cristo alla vita che continua. Il titolo è un invito a non temere la morte, a "toccarla", così come le sorelle e gli amici di Lazzaro non hanno temuto di compiere un atto impuro seguendo l'ordine di Gesù di aprire il sepolcro e guardarci dentro: accettare tutta la nostra umana mortalità come necessario punto di partenza per accogliere la promessa di Cristo della vita eterna.



**LA PASSIONE SECONDO GIOVANNI**

INDAGINE SULLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO

**15 OTTOBRE                      10 FEBBRAIO**  
**19 NOVEMBRE                  17 MARZO**  
**9 DICEMBRE                    28 APRILE**  
**27 GENNAIO**

 ORE 21       **PARROCCHIA SAN BENEDETTO**       **02 471554**

**75° BANCO BENEFICO**

Dal 16 novembre al 1 dicembre

Sabato e domenica: 10.30 - 18.30  
 Da lunedì a venerdì: 15.00 - 18.30

**PICCOLO COTTOLENGO MILANESE DI DON ORIONE**

Antiquariato - Mobili - Pizzi  
 Ricami a mano - Tende - Abbigliamento  
 Biancheria - Libri - Scarpe - Borse  
 Bigiotteria - Oggettistica - Lampadari  
 Dischi - Francobolli - Cartoline - Tappeti  
 Cappelli - Monete - Bottoni - Giocattoli  
 Abiti da sposa - Casalinghi

 **Piccolo Cottolegno Don ORIONE MILANO**

PER INFORMAZIONI:  
 Tel. 02.42.941  
[stampa@donorionemilano.it](mailto:stampa@donorionemilano.it)

NOVEMBRE 2024		
1	V	Festa di tutti i Santi
2	S	Commemorazione dei defunti
3	D	
4	L	21:00 Consiglio Pastorale Parrocchiale; Catechesi Neocatecumenale
5	M	
6	M	
7	G	21:00 Catechesi neocatecumenale
8	V	
9	S	15:00 Castagnata; 15:00 Incontro genitori 4ª El.
10	D	Giornata Caritas e Giornata del Povero; 16:30 Gruppo famiglia
11	L	21:00 Catechesi neocatecumenale
12	M	21:00 Adorazione
13	M	
14	G	10:30 S. Messa per i defunti del Cottolengo; 21:00 Catechesi neocatecumenale
15	V	19:00 Aperitivo Culturale
16	S	16:00 12 Ceste
17	D	1ª AVVENTO; 19:00 Formazione Educatori
18	L	21:00 Catechesi neocatecumenale
19	M	21:00 Scuola della Parola: La Passione di S. Giovanni
20	M	18:30 S. Messa con la comunità Orionina
21	G	
22	V	
23	S	
24	D	2ª AVVENTO; 11:00 Incontro genitori 3ª El.; 16:30 Confessioni 5ª El.; 16:30 Il sacramento del matrimonio
25	L	
26	M	
27	M	
28	G	21:00 Formazione catechiste
29	V	
30	S	Ritiro 2ª-3ª Media; 19:30 Cena comunitaria
1	D	3ª AVVENTO; 9:30 Ritiro spirituale parrocchiale comunitario; Ritiro: 2ª-3ª Media; 3ª-5ª El.; 1ª Media; 16:30 Il sacramento del matrimonio

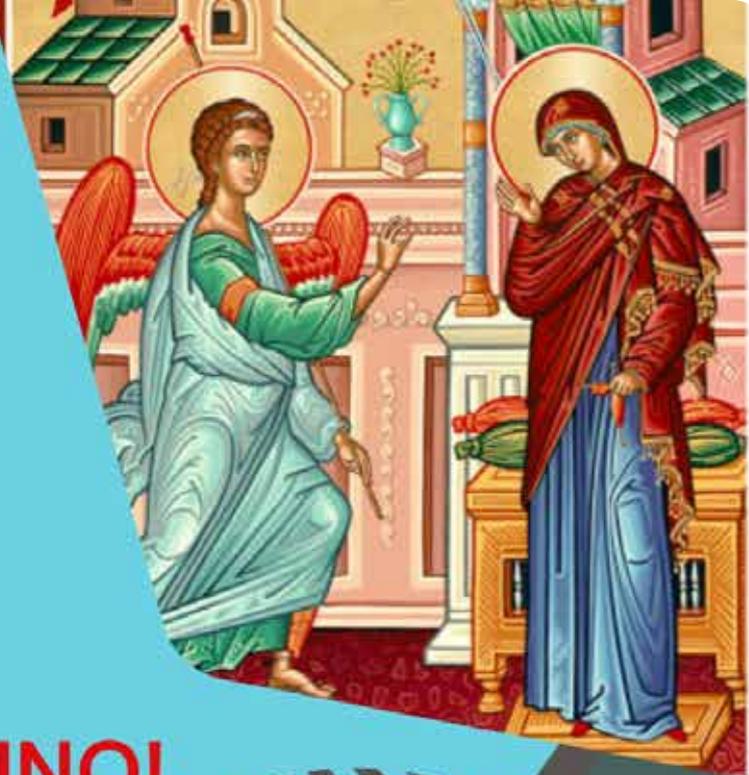
**1 dicembre**

**RITIRO  
SPIRITUALE  
di AVVENTO**

**RALLEGRATI,  
IL SIGNORE è VICINO!**

**CON PADRE LUCA ARZENTON  
DELLA COMUNITÀ KOINONIA**

- Ore 9:30 meditazione
- Ore 11:30 S. Messa
- Ore 12:45 pranzo al sacco
- Ore 15:15 meditazione



- L'incontro si terrà  
in sala don Sterpi  
(Cottolengo con ingresso  
da via Strozzi)
- S. Messa in S. Benedetto
- Pomeriggio ci si sposta  
in **LOCATION FORCATO**  
via L. il Moro 17  
(vicino S. Cristoforo - Navigli)

**PRENOTARSI IN  
SEGRETERIA**



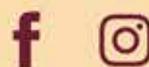


• ORATORIO •  
Don Orione

# CASTA GNATA

GIOCHI  
INTRATTENIMENTO  
MUSICA  
CASTAGNE

donorionemilano



Libero  
Ingresso



**Sabato 9  
Novembre  
15:00 - 17:00**

**Segreteria**

Tel.: 02 47 1554

Mail: [parrocchiasanbenedetto.milano@gmail.com](mailto:parrocchiasanbenedetto.milano@gmail.com)

**Oratorio**

Tel.: 351 634 7414

Mail: [donorionemilano@gmail.com](mailto:donorionemilano@gmail.com)

L'Oratorio Don Orione  
presenta

# SCROOGE REMIXED!

I TEMPI CAMBIANO,  
MA NON IL NATALE...



**20 DICEMBRE 2024**



**18.00 1° SPETTACOLO**  
**21.00 2° SPETTACOLO**



**ECOTEATRO**  
**VIA FEZZAN 11, 2016 MILANO**



Parrocchia  
San Benedetto  
**Don  
ORIONE**  
MILANO

